

venerdì 14 dicembre 2001

rUnità | 15

## FRANCIA, IN DIFFICOLTA' I GRANDI QUOTIDIANI

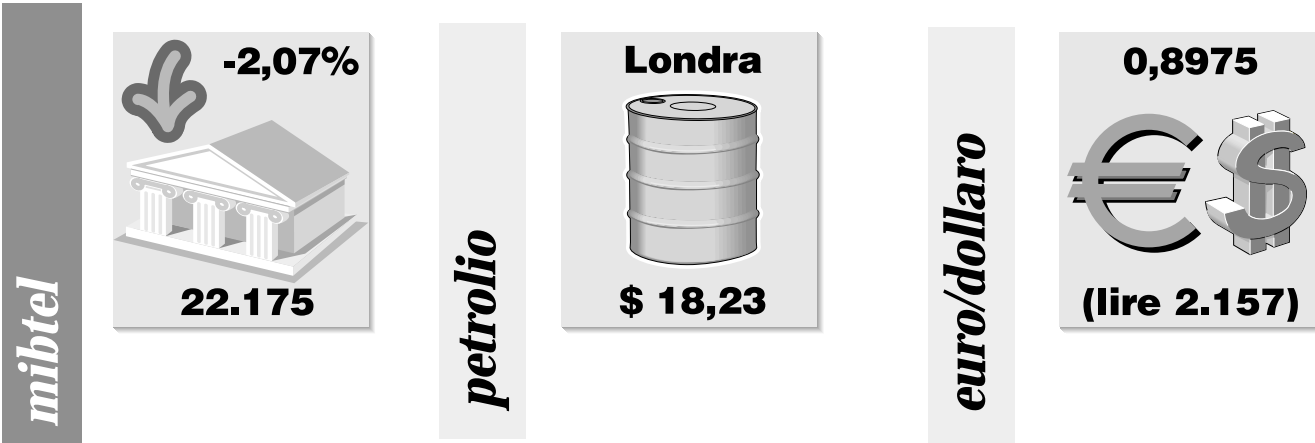
PARIGI Internet addio. In difficoltà per il drastico calo della pubblicità e, in parte, dei lettori, l'editoria francese si ritira dalla rete. Almeno per il momento.

«Le Figaro», nell'ambito di un programma di austerità, ha deciso ieri di congelare il suo sito. E la trentina di giornalisti e poligrafici che finora ci lavoravano. Dato l'aumento dei costi, la vetrina elettronica all'indirizzo «lefigaro.fr» è diventata un lusso non più sostenibile. Ma la scure non si limita alla rete: saranno ridotte le edizioni regionali, si procederà al prepensionamento «volontario» dei dipendenti sopra i 57 anni e si andrà ad un forte taglio del budget previsto per i collaboratori.

La crisi di «Le Figaro» non è un'eccezione. Tutta la stampa quotidiana francese soffre per un allarmante

calo della pubblicità. Che si è ancor più accentuato dopo gli attentati dell'11 settembre. Proprio ieri il direttore-manager di «Le Monde», Jean-Marie Colombani, ha annunciato che la più prestigiosa testata di Parigi chiuderà in rosso i conti del 2001. Le copie vendute sono aumentate del 3 per cento, non abbastanza a fare da contrappeso ad un calo del 20/30 per cento nelle entrate pubblicitarie. E quindi anche a «Le Monde» è scattata la politica delle economie all'osso, dopo che in ottobre era già stato soppresso il supplemento «Interactif».

Peggio di «Le Monde» sta «Liberation», il foglio fondato da Jean-Paul Sartre e letto dall'intelligenza gauchista. Tira 170mila copie e anche lì il personale teme l'accetta.



# economia e lavoro

-17

La Confindustria preme sul governo, rompe col mondo del lavoro e alcune grandi imprese temono il peggio

## D'Amato in mezzo al guado

### Telecom e Fiat non condividono l'oltranzismo del presidente

Bianca Di Giovanni

ROMA Antonio D'Amato si trova all'angolo. Non è detto che con un guizzo (e con l'aiuto del governo) non riesca ad uscirne, ma per ora ha fatto «saltare» quasi tutti i canali con i sindacati, ed incrinare anche quelli con l'esecutivo amico, a cui chiede una «pausa natalizia» per riscrivere la delega sulla previdenza inserendo anche disincentivi per i trattamenti di anzianità ed una politica di decontribuzione. Il presidente della Confindustria cerca il colpo di scena per recuperare una centralità che fino a poche settimane fa aveva.

Sulle pensioni c'è di più: c'è anche un isolamento, o almeno un contrasto interno alla Confederazione che piano piano sta tracimando dalle «segrete stanze» di Viale dell'Astronomia. Ieri mattina l'imbarazzo del patròn degli industriali era palpabile davanti a chi gli chiedeva lumi sui rapporti con Fiat e Telecom sulla «questione» pensioni. Cioè con la famiglia Agnelli e Marco

Tronchetti Provera, suoi avversari al momento dell'elezione alla guida di Confindustria. *Tranchant* e infastidita la risposta di D'Amato. «Tutti possono esprimere opinioni - ha detto - Ma le posizioni di Confindustria sono espresse dai suoi organi». Tradotto: da me.

Il fatto è che sia il gruppo dell'auto, sia quello delle telecomunicazioni, in questo momento vedono come il fumo agli occhi uno scontro sulla previdenza e sul lavoro: hanno bisogno di prepensionamenti e anche di pace sociale. La stessa cosa, forse, vuole il governo Berlusconi, ecco perché non affonda più di tanto sulle pensioni (almeno non tanto quanto ha fatto su contratti a termine e articolo 18).

Ma D'Amato sembra non volerlo capire, e continua a fare la parte del falco in una pantomima carica di tatticismi (la voce grossa al governo ha il sapore della richiesta più che della rottura). Così si avvita nella sua sequela di richieste, non prive di contraddizioni. Ieri ha commentato la «bozza» di delega prima esprimendo «forte perplessità» e definendo

una «riforma falsa» quella disegnata dal governo. Poi affermando di essere pronto a sedersi al tavolo. «Il testo è aperto - ha detto - Noi siamo abituati a discutere e non a sbattere la porta. Occorre una riforma rapida, ma non frettolosa». Quale mediazione è possibile a quel tavolo?

Stando alle parole di D'Amato, praticamente nessuna. «I conti sono fatti - aggiunge - I numeri li conosciamo già da tempo, sappiamo che il sistema ha bisogno di correttivi radicali. E un irresponsabile chi dice il contrario (leggi: Cofferati), bisogna solo andare avanti». Altroché

non sbattere la porta, in questo modo si alza un ponte levatoio.

Altra contraddizione, quella sull'idea di scambio che D'Amato dice (a parole) di non condividere. Ma poi sulla disponibilità ad inserire le maggiori quote del Tfr nei fondi, ripete: «Solo davanti ad una vera riforma questo sarà possibile». E naturalmente la riforma vera è quella decisa da Confindustria, cioè decontribuzione e disincentivi per chi va in pensione. Altroché scambio, con una mano si dà, con l'altra si toglie. Senza contare che per il presidente degli industriali «non è vero che il Tfr è dei lavoratori (?), bensì è una somma di cui i dipendenti possono disporre a compimento del ciclo di lavoro. Dunque, è dei lavoratori e delle imprese».

Quanto alla «temperatura» dei rapporti con il governo, D'Amato prova a fare il diplomatico. «Non c'è gelo, non c'è collateralismo - dichiara - Siamo in posizione di attesa, fino a quando il tavolo sarà aperto». Insomma, attesa, pausa, rinvii. Aspettando che le promesse fatte a Parma siano soddisfatte.



Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato

### Tremonti: il progetto è modificabile

### Pensioni, gli industriali vogliono la pausa di Natale

### I sindacati: via la delega

Felicia Masocco

ROMA Il fattore «tempo» riapre la trattativa sulle pensioni. Ieri doveva essere una giornata decisiva con le ultime limature alla bozza elaborata dal ministero del Welfare in vista del Consiglio dei ministri che la prossima settimana avrebbe varato la delega. Ma al tavolo di confronto con il governo la Confindustria ha «sparigliato» chiedendo una «pausa di riflessione natalizia» e di rinviare a dopo le feste la discussione di merito. L'ipotesi del rinvio non incontra troppe resistenze tra i sindacati, ma se si concretizzasse si opporrebbero alla delega. Al governo Cgil, Cisl e Uil hanno presentato emendamenti unitari che il ministro del Welfare ha giudicato «sensati» lasciando intravedere un sostanziale via libera. Ma se venisse accordata la pausa i giochi si riaprirebbero: innanzitutto dal punto di vista tecnico perché non ci sarebbe più tempo per presentare una delega collegata alla Finanziaria.

Cadrebbe quindi il presupposto dell'emergenza su cui il governo aveva molto insistito e, va da sé, «la delega non serve più - ha detto il vicesegretario della Uil Adriano Musi - ma ci sarebbe tutto il tempo per discutere un disegno di legge ordinario». Cgil, Cisl e Uil chiedono dunque all'esecutivo di sciogliere la contraddizione: «O c'è emergenza e quindi va tenuto in piedi il provvedimento nella sua interezza così come è stato formulato con le modifiche delle parti sociali, o non c'è, e quindi si ha tempo per un disegno di legge».

### Lapadula (Cgil): vediamo se l'esecutivo è autonomo dalla Confindustria

La decisione spetta a Silvio Berlusconi che rientrerà da Laeken lunedì, ma ieri sera Tremonti ha detto che il governo va avanti con la delega e che il piano Maroni «è emendabile e migliorabile». Non è una decisione semplice: «Se il rinvio venisse accolto sarebbe chiaro che il governo non ha sufficiente autonomia rispetto a Confindustria - spiega il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula - Noi abbiamo discusso il testo del governo e abbiamo presentato emendamenti che Maroni ha giudicato ragionevoli. Se venissero accolti daremmo semaforo verde al provvedimento».

Quanto alle proposte di modifica presentate da Cgil, Cisl e Uil, le principali riguardano il «no» alla decontribuzione, e la richiesta di inserire il principio del silenzio-assenso del lavoratore sui fondi pensione. Su questo ultimo punto, ritenuto fondamentale per i sindacati, il ministro del Welfare ha riferito che non ci sarebbe ostilità da una parte, almeno, del mondo delle imprese. In mattinata davanti al ministero avevano protestato i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil contro le misure messe a punto in Finanziaria sull'aumento delle pensioni più basse e ritenute «sindossidificanti». Una delegazione è stata ricevuta dal ministro Maroni il quale le ha confermate annunciando per gennaio l'apertura di un confronto a tutto campo sulle pensioni e le politiche sociali. Le segreterie di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Ui, decideranno il calendario delle prossime iniziative.

## finanziaria

### Il centrodestra dice no agli aumenti per la polizia

ROMA Neanche una lira in più per poliziotti e militari. La maggioranza non ha votato gli emendamenti proposti dai Ds-Ulivo sull'articolo 13 della Finanziaria, lasciando a bocca asciutta proprio quei lavoratori che il centro-destra ha sempre detto di voler difendere. Ma i giochi sono in parte ancora aperti, visto che due proposte sono state accantonate. «Su questi due punti ci batteremo con forza», dichiara Marcella Luciani

responsabile sicurezza Ds. In dettaglio, si tratta di una proposta avanzata dal capogruppo Luciano Violante sulla costituzione di un fondo cui attingere per l'assicurazione civile delle auto della polizia e di un adeguato finanziamento per la riparametrazione dei redditi di forze armate e polizia.

In sostanza l'Ulivo chiede di stanziare 373 milioni di euro per il 2003 e di 635 milioni per il 2004,

contro rispettivamente 92 e 138 milioni di euro previsti dalla maggioranza. Respinto, invece, l'emendamento sugli adeguamenti contrattuali dei dipendenti della sicurezza. «Non solo militari e poliziotti non potranno ricevere quanto gli spetta di diritto, cioè la differenza tra inflazione reale e programmata - aggiunge l'onorevole Piero Ruzzante della presidenza del gruppo Ds-Ulivo - ma il centrodestra ha anche impedito il passaggio per il comparto difesa e sicurezza dal pubblico impiego ai nuovi parametri. Alla fine l'attuale maggioranza a poliziotti concederà ben 30 mila lire lorde di aumento da qui al 2004 che verranno di fatto cancellate dal mancato riconoscimento del fiscal drag (pari a 22

mila lire in meno)». Il fronte della sicurezza ha registrato ieri anche un duello in consiglio dei ministri tra Gianfranco Fini, che chiedeva più risorse, e Giulio Tremonti che le negava. Sarebbe intervenuto lo stesso premier in difesa di Fini, ma al momento nuovi stanziamenti non se ne vedono.

Nello stesso articolo 13 la maggioranza ha negato agli oltre tre milioni di dipendenti pubblici l'adeguamento degli stipendi all'inflazione sia programmata che reale. In altre parole, ha decurtato gli stipendi, respingendo le richieste dell'Ulivo di stanziare 1.940 milioni di euro per gli adeguamenti al costo della vita e per la contrattazione integrativa. «Abbiamo registrato l'assoluta

luta indisponibilità della maggioranza - dichiara Renzo Innocenti - a ritoccare gli stanziamenti».

L'aula di Montecitorio, dove la maratona della Finanziaria ha vissuto ieri la prima giornata di votazione sulla manovra, ha anche approvato l'articolo 18 che riduce del 10% gli stipendi dei ministri e del presidente del Consiglio. Nella seduta è «passato» l'articolo 14 che rafforza il controllo della spesa per i rinnovi contrattuali in modo da evitare sfioramenti sui conti pubblici. Infine, via libera all'«outsourcing» per i servizi nella pubblica amministrazione, mentre un emendamento del governo ridefinisce il ruolo di Italia Lavoro.

b. di g.

Oggi la protesta per il contratto e contro i licenziamenti. Manifestazioni con Cofferati (Roma), Pezzotta (Milano) e Angeletti (Napoli)

## Pubblico impiego, 3 milioni di lavoratori in sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Oltre tre milioni di lavoratori pubblici oggi scioperano otto ore a difesa dell'articolo 18, per il rinnovo del contratto, per l'occupazione e per l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Tre grandi manifestazioni si svolgeranno in contemporanea a partire dalle 9.30: a Milano al Palavobis con Savino Pezzotta, a Roma all'Ergife con Sergio Cofferati e a Napoli in piazza del Gesù con Luigi Angeletti. Nei tre capoluoghi convergono le delegazioni provenienti dalle regioni limitrofe. I leader confederali prendono la parola a conclusione delle manifestazioni, preceduti dai delegati

dei numerosi comparti del pubblico impiego: si tratta infatti del primo incontro tra i neo eletti rappresentanti sindacali unitari e i dirigenti delle confederazioni che proprio dal recente voto delle Rsu hanno avuto la conferma di oltre l'80 per cento dei consensi.

Adescono i lavoratori del credito (l'intero pomeriggio) con la sola eccezione di Bnl a scopo umanitario, delle poste (i 14 mila uffici postali saranno chiusi per due ore alla fine di ogni turno), del gas acqua (quattro ore), della Rai (due ore inizio turno) e della scuola. Dopo lo sciopero nazionale del 12 novembre contro la Finanziaria del governo che taglia i fondi per la scuola pubblica, i sindacati confederali chiamano a lottare tutto il

personale scolastico contro i licenziamenti facili e l'arbitrario. Il personale docente si astiene dalla prima ora delle lezioni. Per la scuola materna ed elementare, considerata la particolare organizzazione del servizio, lo sciopero scatta nella prima ora del turno pomeridiano. Per tutto il restante personale, la prima ora di servizio. Per il mondo della comunicazione, due ore alla fine di ogni turno, anche i dipendenti delle aziende telefoniche, mentre la Rai sciopera nelle prime due ore di inizio turno. Nei giorni scorsi hanno aderito con alte adesioni le radio e le televisioni private, i quotidiani, lo spettacolo, i periodici e il settore della grafica e della carta. Anche i sindacati degli edico-



Lavoratori dell'Italgas di Roma

lanti, tra cui il Sinagi Cgil, hanno espresso condanna alla modifica dell'articolo 18, affiggendo nelle edicole un comunicato a sostegno della lotta sindacale.

La mobilitazione odierna ha alla base alcuni temi generali, innanzitutto il rinnovo del contratto che scade il prossimo 31 dicembre. Come è noto, le risorse stanziare dalla Finanziaria sono molto insufficienti sia per garantire il recupero dell'inflazione reale del biennio passato, sia per coprire quella programmata per il prossimo biennio, come prevede l'accordo del 23 luglio. Si tratta pertanto di un fatto di iniquità, ma la esiguità delle risorse rese disponibili dal governo non compromette solo i salari, ma la stessa contrattazione integrativa, perché la rende

impraticabile. Inoltre i sindacati confederali chiamano allo sciopero contro gli interventi legislativi su materie contrattuali che riguardano quadri, dirigenti, turn-over, professioni sanitarie. Interventi legislativi che costituiscono un passo indietro rispetto alla riforma del pubblico impiego attuata a partire dal decreto legislativo del 1993. E ancora, il sindacato è contro la delega in bianco chiesta dal governo per destrutturare i servizi pubblici con l'obiettivo di esternalizzarli e privatizzarli, facendo business sulle tasche dei cittadini che si rivolgono ai servizi pubblici: una scelta che il governo, calpestando tra l'altro i principi basilari del federalismo, vuole imporre a tutte le amministrazioni pubbliche.